BALLANDO BALLANDO

di Ettore Scola

Titolo originale:
Le bal
Regia:
Ettore Scola
Soggetto:
da «Le bal» del Théâtre du Campagnol, tratto da un'idea di Jean-Claude Penchenat
Sceneggiatura:
Ruggero Maccari, Jean Claude Penchenat, Furio Scarpelli, Ettore Scola
Fotografia:
Ricardo Aronovich
Direzione e consulenza musicale:
Vladimir Cosma
Supervisione musicale:
Armando Trovajoli
Danze:
regolate da D'Dee
Costumi:
Ezio Altieri e Françoise Tournafond
Trucco:
Otello Sisi
Montaggio:
Raimondo Crociani
Interpreti:
1936: Etienne Guichard (lo studente di provincia), Regis Bouquet (il gestore), Francesco De Rosa (Toni, il cameriere), Arnault Lecarpentier (il giovane tipografo), Liliane Delval (la ragazza dai capelli lunghi), Martine Chauvin (la fiorista)...; 1940: Francesco De Rosa (Toni, il barman), Martine Chauvin (la giovane studentessa), Arnault Lecarpentier (lo studentino),



Che cosa affascina e seduce in questo premiabilissimo film? Non le parole, che non ci sono, o i risvolti escatologici, problematici, critici, lanciati semmai in appendice, a discrezione dello spettatore, ma la musica e la danza, come assi portanti di un discorso narrativo che chiede anche alle luci, ai costumi, alle coreografie, alle mimiche gestuali, ai canti il colore e il sapore del tempo, il senso corale della storia. Non è questione di separètti che chiudano via via orizzonti e si riaprano su scene d'epoca, ma di un'architettura narrativa che fa della musica mezzo non solo per raccontare storie, ma anche per fare spettacolo, con un gioco conflittuale e morbidamente incrociato di linee, di piani, di volumi, di masse che è ricerca di ritmo per un montaggio di tempi diversi in unità di luogo.....
.....E' appena la prima sequenza, ma già con molta musica, e dei personaggi si è disegnato tutto, follie e manie, incubi e sogni, desideri e tremori o protervie con un abito, un gesto, un passo, uno sguardo, un sorriso e con una gamma variata tra timidezza, spocchia e sussiego.... i personaggi si scambiano rapporti, attrazioni, ripulse in una serialità multipla di scene, ciascuna delle quali sembra nascere ex-novo, per un pièce, brillante o drammatica o patetico-lirica, in ogni caso con uno slancio di vita e di ritmo che trova nella musica e nel ballo il contrafforte più suggestivo e salvifico.
11.03.84 - ALBERTO PESCE - Il Giornale di Brescia

....un bell'esempio di "tour de force", visto che si tratta di un tentativo di raccontare la storia degli ultimi cinquant'anni della "sorella latina" senza mai uscire dalle quattro mura di un locale da ballo, con decine di motivi musicali che richiamano il periodo evocato, ma senza una parola di dialogo. Si comincia nel 1983, poi si compie un salto all'indietro al 1936 (Fronte Popolare) e attraverso le successive tappe del 1940, del 1945, del 1956 e del 1968 si ritorna al presente col mutare, oltre delle musiche, dei costumi, dell'arredamento, dei particolari della cornice in cui si svolge questa rivisitazione "sub specie" terpsicorea, ma sempre con i medesimi attori e sempre con un'unica protagonista, la musica sui cui variati ritmi si sviluppa la vicenda del film.
....per coloro per i quali il 1936 e dintorni sono preistoria, ecco l'occasione per una scoperta magari di natura archeologica; per gli altri che hanno ricordi meno verdi, si tratta di fare una ripassata nostalgica.
13.03.84 - BERGAMO - CICI
....La prima sequenza si svolge ai giorni nostri. Nella vecchia balera parigina si accendono le luci e, sulle note di J'attendrai (titolo quanto mai significativo) cominciano ad entrare, ad una ad una, le dame. Sono donne mature, brutte, rese grottesche dal trucco pesante, dall'abbigliamento vistoso, dai gesti affettati o sguaiati. Ciascuna si siede in un tavolo diverso e attende. Poco dopo entrano in fila i cavalieri, anch'essi maturi, brutti, terribilmente ridicoli. Ha inizio una cerimonia di seduzione fatta di sguardi, di ammicchi, di profferte e di rifiuti, sino alla formazione delle coppie, al ballo vero e proprio. La danza come i ballerini, è comica e goffa, una pantomima assurda, patetica.
A questo punto il film compie un brusco balzo indietro e, rimanendo sempre nella medesima balera, comincia a ripercorrere a passo di danza le tappe fondamentali della storia francese a partire dal 1936: la vittoria del Fronte Popolare, l'occupazione tedesca, la liberazione, la guerra di Algeria, il maggio '68. I grandi eventi si riflettono ogni volta nello stato d'animo e negli atteggiamenti dei frequentatori del locale, la loro eco si mescola con quella delle mode, musicali e non. I personaggi cambiano di volta in volta, ma gli attori (sono per la maggior parte gli interpreti dello spettacolo teatrale) rimangono gli stessi e costante rimane il tipo che ciascuno di essi impersona, pur nel mutare degli individui e delle epoche. Infine le storie a cui i ballerini a ritmo di musica danno vita nascono dai sentimenti e dagli impulsi fondamentali dell'agire umano: l'amore, la gelosia, la paura, la gioia, il dolore, l'aggressività, il razzismo, la speranza, la vanità.
Poi si ritorna al presente. Dopo un ultimo giro di pista, le coppie si sciolgono e, mentre si spengono le luci, dame e cavalieri raggiungono in ordine sparso l'uscita. Sui loro volti tetri e disfatti si legge non solo la stanchezza di una serata deludente, ma il peso stesso della storia.....
....Ma BALLANDO BALLANDO può dirsi un bel film? Sinceramente pur riconoscendovi la coerenza e l'altissimo professionismo del suo autore, non ci sentiamo di affermarlo. Sarebbe ingiusto dire che il film si esaurisce tutto nel prologo e nell'epilogo e che le parti rievocative sono solo un riempitivo inutile e prolisso; ma non si può fare a meno di osservare che soltanto nel prologo e nell'epilogo esso ha precisione di tocco e pregnanza espressiva.
Vi è forse una eccessiva esplicitezza nel dichiarare le intenzioni, ma l'esasperazione espressionistica delle figure e dei gesti, in accordo con la stilizzazione propria del film-balletto, coglie indubbiamente nel segno. In seguito però il discorso perde essenzialità e concretezza diluendosi e ingorgandosi in una sovrabbondanza di episodi talvolta decisamente smontati, talvolta anche godibili in se stessi, ma comunque divaganti o pleonastici rispetto all'assunto. Si ha l'impressione che la metafora di fondo sia troppo esile e non basti a sostenere una rappresentazione così vasta....

m.s.